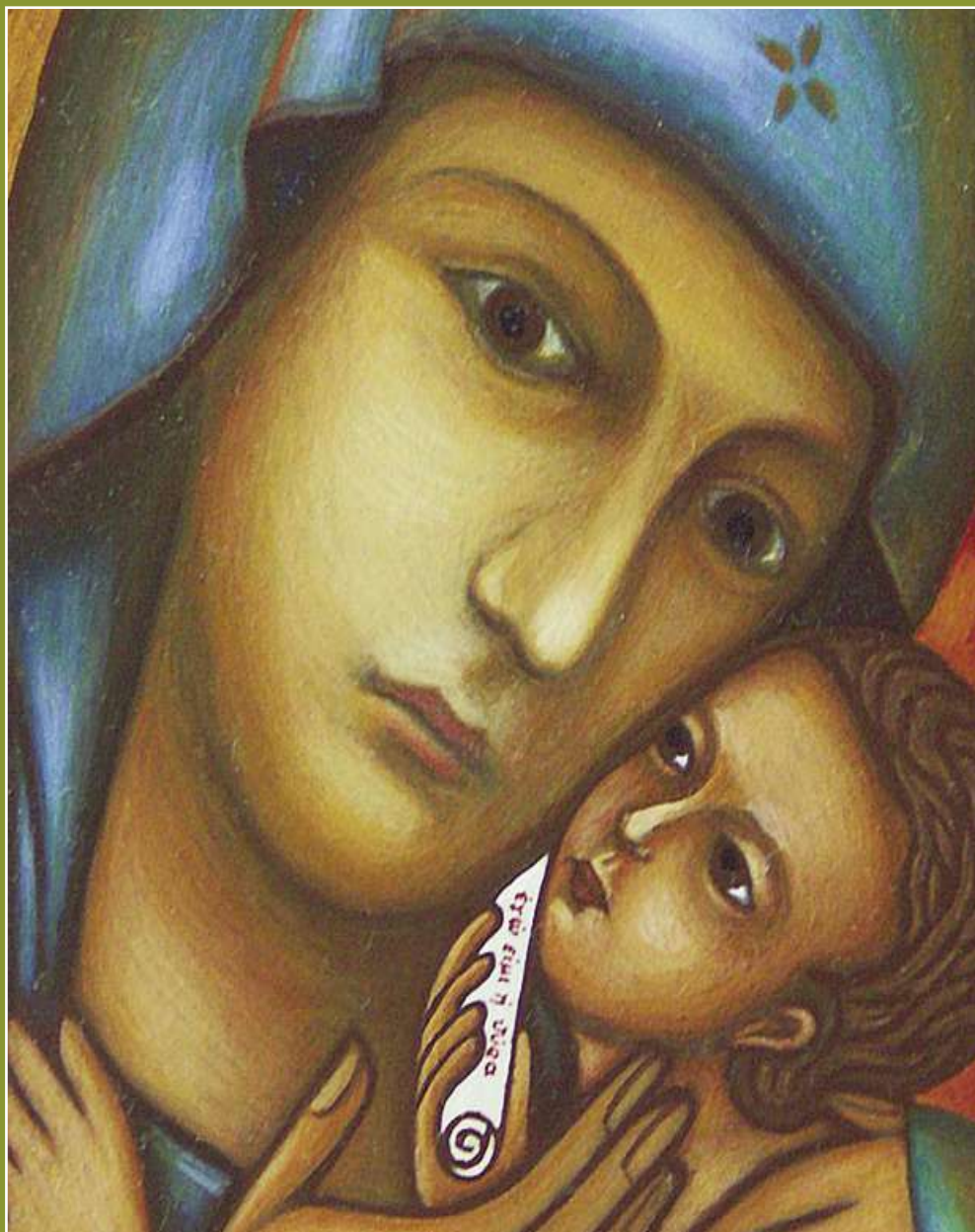


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 2 - 2021

Maria nella Visitazione, icona del servizio

di Mons. Bruno Forte

Maria, avvolta dalla Trinità nella scena dell'annunciazione, diviene la Madre del Messia: in quanto tale è l'icona perfetta della creatura, che - custodita dall'amore dei Tre e abitata dal Figlio di Dio - si mette al servizio degli altri per amore. È quanto l'evangelista Luca trasmette, narrando



subito dopo l'annuncio a Maria l'episodio della visita ad Elisabetta (Luca 1,39-45): ricolma della presenza dell'Altissimo, la Vergine Madre la irradia nel gesto della carità. Il mistero della Sua voce, che appena udita dalla Madre del Battista fa esultare il Bambino nel grembo, indica questo trasmettersi ad altri del dono dell'amore, presente in lei. Contemplando la scena della visitazione diviene allora possibile riconoscere le caratteristiche dell'agire del discepolo che, credendo all'annuncio pasquale della fede della Chiesa, si lascia introdurre nel seno della vita trinitaria per dive-

nirne a sua volta testimone trasparente e innamorato nel servizio agli uomini.

Il racconto di Luca dice tutto questo con sobria densità. La narrazione è modellata su quella del trasporto dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme, che si trova nel secondo libro di Samuele (2 Sam 6,2-16). Le analogie sono marcate: lo stesso è il contesto geografico, la regione di Giuda (cf. 2 Sam 6,1-2 e Lc 1,39); in entrambi gli episodi vi sono manifestazioni di gioia (Davide trasporta l'arca "con gioia": v. 12; il bambino nel grembo di Elisabetta "esulta di gioia": vv. 41 e 44); la presenza dell'arca è motivo di benedizione (cf. 2 Sam 6,11-12), come quella di Maria in casa di Zaccaria ("Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo": v. 41); come Davide è preso da religioso timore davanti all'arca (v. 9: "come potrà venire da me l'arca del Signore?"), così Elisabetta davanti a Maria ("A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?": v. 43); l'arca, infine, sosta tre mesi in casa di Obed-Edom (cf. v. 11), Maria rimane "circa tre mesi" (v. 56) in casa di Elisabetta.

L'idea che emerge da questo parallelismo è di grande bellezza: Maria è l'arca della nuova alleanza, il luogo della presenza di Dio in mezzo noi. La Vergine accogliente nella fede è la Madre generosa nell'amore: proprio così, Vergine e Madre, Maria è l'icona del discepolo trasformato dalla grazia, la rivelazione della nuova creatura che l'Incarnazione e la Pasqua del Verbo hanno reso possibile. Quali sono i tratti di questa nuova creatura, in cui riconoscere quelli del discepolo abitato da Dio che si mette al servizio dei fratelli? Sette caratteristiche

emergono nella Madre della visitazione, quasi sette luci di una “menorah”, che potrebbe essere riconosciuta nel discepolo il cui cuore è abitato dallo Spirito del Risorto e ne irradia la luce attraverso i gesti e le parole della carità.

1. La prima caratteristica dell’agire di Maria in cammino verso la casa di



Elisabetta, è l’attenzione: la giovane Madre del Messia ha capito il bisogno della donna divenuta gravida in età avanzata e le corre in aiuto. Maria non ha aspettato richieste di soccorso, non ha avuto bisogno di parole: il suo sguardo, nutrito d’amore, ha capito il da farsi al di là dei segni, oltre ogni comunicazione verbale. *“Ubi amor, ibi oculus”*: dove c’è l’amore, lì l’occhio vede ciò che lo sguardo privo d’amore non riesce a vedere. L’attenzione è la vigile disponibilità verso l’altro, la prontezza a notarne l’attesa, la sensibilità a coglierne la sofferenza e il pudore, l’attiva generosità del donarsi senza aspettare appelli o precetti: l’attenzione vive di un movimento sorgivo del cuore, di cui può essere veramente artefice solo lo Spirito Santo. *Sono attento agli altri, all’altro? Cerco di captare i bisogni altrui e di corrispondervi con prontezza e disponibilità ad aiutare veramente l’altro?*

2. All’attenzione si unisce in Maria l’intelli-

genza d’amore, che è la capacità di ascoltare e comprendere il mistero dell’altro e di rispettarlo nella verità dei gesti e delle parole: la giovane Donna non inquadra Elisabetta in uno schema, non fa un piano d’intervento in astratto, ma le va incontro, entrando in una sintonia con lei così totale, che la sua voce diventa un ponte fra i due cuori, una via attraverso cui il loro dialogo raggiunge i Bambini che portano in grembo in una piena corrispondenza dell’anima. L’intelligenza d’amore è quella che la Bibbia riferisce al “cuore” dell’uomo, sede del vero tesoro di ognuno di noi, e che l’esperienza spirituale riconosce come via per stabilire incontri autentici: *“Cor ad cor loquitur”*. Come afferma Antoine de Saint-Exupéry, *“l’essenziale è invisibile agli occhi: solo il cuore lo vede”*. La Madre di Gesù sa vedere l’essenziale e sa corrispondervi con scioltezza. *Mi sforzo di vivere l’intelligenza di amore, che non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore? Punto sull’essenziale o mi perdo nella esteriorità che passa?*

3. Proprio così l’agire di Maria si carica di concretezza: questa vuol dire il non indulgere a sogni di bene, il non crogiolarsi nelle illusioni di ciò che vorremmo essere o fare, senza compiere nulla di buono per gli altri. L’opposto della concretezza è l’ideologia, la visione della vita e del mondo che fa degli altri un semplice caso cui applicare regole generali senza rispetto e amore. Maria è concreta perché obbedisce alla verità che il suo intelletto d’amore le ha fatto conoscere e agisce di conseguenza, senza alibi o fughe. È quanto esprime la notazione del racconto, secondo cui la Madre di Gesù “si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la città di Giuda”, dove Elisabetta dimorava (v. 39). Quell’espressione “in fretta” dice tutta la sollecitudine e la premura con cui Maria concretizza la decisione del cuore di andare in aiuto alla Madre di Giovanni: quella fretta non ha nulla dell’improvvisazione, dell’attivismo,

del fare per il semplice gusto di fare, ma è frutto di una sovrabbondanza d'amore, di un moto dell'anima maturato nel segreto del cuore. *Sono concreto nelle decisioni e nei comportamenti della carità? Mi preparo ad essi nella preghiera e nella maturazione del cuore, affinché i miei gesti siano veri, in grado di raggiungere e aiutare veramente l'altro nella concretezza delle sue necessità?*

4. La quarta caratteristica dell'agire di Maria secondo il racconto della visitazione è la *gioia*: la sua visita è mossa da un amore così sorgivo e irradiante, che colma lei e la sua voce di una gioia, capace di contagiare gli altri. La Madre del Messia non vive i suoi atti come il compimento forzato di un



dovere o in ottemperanza ad un obbligo impostole dalle circostanze: in lei tutto è gratuità, bene diffusivo di sé, generosità vissuta senza calcolo o forzature. Gioia è sentirsi amati così profondamente da avvertire l'incontenibile bisogno di amare, per corrispondere all'amore ricevuto al di là di ogni misura con l'amore donato senza riserve e senza condizioni. Abitata dall'amore dei Tre, arca della divina presenza, la Vergine Madre dà gratuitamente quanto

gratuitamente ha ricevuto: in lei tutto è grazia, e proprio così tutto è gioia. *Vivo la gioia del sapermi amato da Cristo e in Lui dal Padre? Nel servire gli altri faccio pesare le mie difficoltà o le mie stanchezze o mi sforzo di esprimere la gratitudine a chi aiuto, con la gioia di chi dando sa di ricevere?*

5. Proprio così l'agire di Maria si carica di *tenerezza*: questa caratteristica sta a dire l'effetto di gioia prodotto dal gesto d'amore della Vergine Madre. Elisabetta e il bambino che sta nel suo seno sono inondati di gioia: la tenerezza è dare suscitando gioia, ed è propria dell'amore che non crea distanze, che avvicina i lontani, facendoli sentire accolti, e li riempie dello stupore e della bellezza di scoprirsi oggetto di gratuità, di puro dono. "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" (vv. 43s). La tenerezza è trasmettere gioia al cuore dell'amato, è contagiare libertà e pace: chi non ama con tenerezza, crea dipendenze o mantiene distanze in cui è impossibile far sprigionare la gioia. *Sono rispettoso e delicato in tutti rapporti, senza fare distinzione di persone, senza creare distanze e senza produrre o accettare dipendenze? Trasmetto la gioia in coloro che servo per amore? Mi rendo conto che amare non è solo dare, ma dare con gioia?*

6. Giungiamo così alla sesta caratteristica dell'amore di Maria, manifestato nella scena della visitazione: il *dono*. Esso sta a dire la gratuità che ispira l'intero comportamento della Madre di Gesù: tutto dà, donando non semplicemente qualcosa di sé, ma se stessa; nulla chiede in cambio, nulla pretende dall'altro. La Madre della visitazione ci fa capire che la grazia divina non è privilegio, ma compito: essa non ci è data per restare chiusa nel nostro mondo interiore, ma per irradiarsi, effondendosi gratuitamente sugli altri così come gratuitamente è stata effusa in noi. Il senso e la

bellezza della vita sta in questo movimento di gratuità, di amore senza ragione, o meglio di una amore che non ha altra ragione che non sia la semplice forza irradiante dell'amore stesso. *Sono mosso dalla gratuità nelle mie scelte, o cerco di farmi strada più che far strada a Cristo e ai poveri? Calcolo col risultato o accetto di donare e di donarmi a fondo perduto, in un vero esodo da me senza ritorno?*

7. L'ultima caratteristica del comportamento di Maria nel tempo trascorso in casa di Elisabetta è il *silenzio*: la scena della visitazione si apre, certo, con una parola di saluto, che suscita l'esclamazione grata della Madre del Battista: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (V. 42), e culmina nel cantico della Vergine, il "Magnificat". E tuttavia, nulla di quanto avviene nei tre mesi del soggiorno trapela: questo silenzio non rimanda solo alla vita semplice e ordinaria condivisa dalle due donne, unite dalla meravigliosa complicità dell'attesa dei loro Figli. Il silenzio dei gesti subentra alle parole come una forma di non minore eloquenza: si sarebbe tentati di pensare che quello che il cantico di Maria ha celebrato, è stato sperimentato e vissuto nel silenzio di quella casa sui monti di Giuda. In questo silenzio si esprime il primato dell'essere sul fare, della verità sull'apparire: è il primato dell'amore di chi - credendo nel dono del Dio trinitario - si lascia nascondere con Cristo nel cuore del Padre. Alla scuola di Maria, Madre del Bell'Amore, apprendiamo l'essenziale nudità del bene, la sua forza profonda che tocca le radici e da esse si espande senza chiasso e senza bagliori. *Cerco di piacere a Dio nella silenziosa eloquenza dei gesti, senza inseguire l'immagine o crearmi maschere di difesa o di evasione? Vivo la gratuità silenziosa o cerco la gratificazione chiasso-sa?*

Possa la Vergine Madre dell'amore aiutare ognuno di noi a rispondere con verità a

questi interrogativi ed a vivere, come lei lo ha vissuto, il primato dell'amore come caratteristica del discepolo del Risorto, testimone della Trinità nel farsi servo degli altri. A lei rivolgiamo la richiesta umile e ardente di intercessione e di aiuto:



*Vergine bella, che di sol vestita,
coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,
amor mi spinge a dir di te parole:
ma non so 'ncominciar senza tu' aita,
et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
chi la chiamò con fede:
Vergine, s'a mercede
misera estrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina,
soccorri a la mia guerra,
bench'ì sia terra, et tu del ciel regina.*
(Francesco Petrarca, Canzoniere, Canto 366:
Vergine bella, che di sol vestita).

Madre della visitazione aiutaci ad essere come Te attenti, intelligenti, concreti, gioiosi, teneri e generosi nella silenziosa eloquenza dei gesti della carità!

LA PREGHIERA CONTEMPLATIVA

Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo le catechesi sulla preghiera e in questa catechesi vorrei soffermarmi sulla preghiera di contemplazione.

La dimensione contemplativa dell'essere umano – che non è ancora la preghiera contemplativa – è un po' come il “sale” della vita: dà sapore, dà gusto alle nostre giornate. Si può contemplare guardando il sole che sorge al mattino, o gli alberi che si rivestono di verde a primavera; si può contemplare ascoltando una musica o il canto degli uccelli, leggendo un libro, davanti a un'opera d'arte o a quel capolavoro che è il volto umano... Carlo Maria Martini, inviato come Vescovo a Milano, intitolò la sua prima Lettera pastorale “*La dimensione contemplativa della vita*”: in effetti, chi vive in una grande città, dove tutto – possiamo dire - è artificiale, dove tutto è funzionale, rischia di perdere la capacità di contemplare. Contemplare non è prima di tutto un modo di fare, ma è un modo di essere: essere contemplativo.

Essere contemplativi non dipende dagli occhi, ma dal cuore. E qui entra in gioco la preghiera, come atto di fede e d'amore, come “respiro” della nostra relazione con Dio. La preghiera purifica il cuore e, con esso, rischiarava anche lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista. Il *Catechismo* descrive questa trasformazione del cuore da parte della preghiera citando una famosa

testimonianza del Santo Curato d'Ars: «La contemplazione è sguardo di fede



fissato su Gesù. “Io lo guardo ed egli mi guarda”, diceva al suo santo curato il contadino di Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. [...] La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2715). Tutto nasce da lì: da un cuore che si sente guardato con amore. Allora la realtà viene contemplata con occhi diversi.

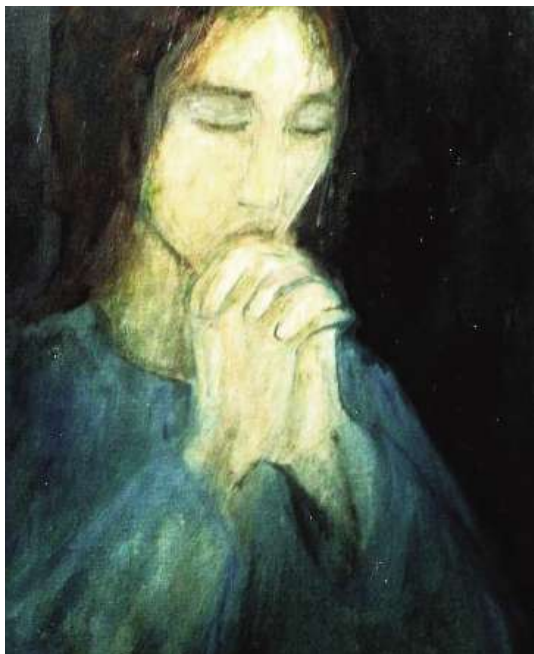
“Io guardo Lui, e Lui guarda me!”. È così: nella contemplazione amorosa, tipica della preghiera più intima, non servono tante parole: basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore grande e fedele da cui nulla ci potrà mai separare.

Gesù è stato maestro di questo sguardo. Nella sua vita non sono mai mancati i tempi, gli spazi, i silenzi, la comunione amorosa che permette all'esistenza di non essere devastata dalle immancabili prove, ma di custodire intatta la bellezza. Il suo segreto era la relazione con il Padre celeste.

Pensiamo all'avvenimento della Trasfigurazione. I Vangeli collocano questo episodio nel momento critico della missione di Gesù, quando crescono intorno a Lui la contestazione e il rifiuto. Perfino tra i suoi discepoli molti non lo capiscono e se ne vanno; uno dei Dodici cova pensieri di tradimento. Gesù comincia a parlare apertamente delle sofferenze e della morte che lo attendono a Gerusalemme. È in questo contesto che Gesù sale su un alto monte con Pietro, Giacomo e Giovanni. Dice il Vangelo di Marco: «Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (9,2-3). Proprio nel momento in cui Gesù è incompreso - se ne andavano, lo lasciavano solo perché non lo capivano -, in questo momento che lui è incompreso, proprio quando tutto sembra offuscarsi in un vortice di malintesi, è lì che risplende una luce divina. È la luce dell'amore del Padre, che riempie il cuore del Figlio e trasfigura tutta la sua Persona.

Alcuni maestri di spiritualità del passato hanno inteso la contemplazione come opposta all'azione, e hanno esaltato quelle vocazioni che fuggono dal mondo e dai suoi problemi per dedicarsi interamente alla preghiera. In realtà, in Gesù Cristo nella sua persona e nel Vangelo non c'è contrapposizione tra contempla-

zione e azione, no. Nel Vangelo in Gesù non c'è contraddizione. Essa è venuta forse dall'influsso di qualche filosofo neoplatonico ma sicuramente si tratta di un dualismo che non appartiene al messaggio cristiano.



C'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell'amore. Questo è l'apice, è il centro di tutto. In questo senso, carità e contemplazione sono sinonimi, dicono la medesima cosa. San Giovanni della Croce sosteneva che un piccolo atto di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme. Ciò che nasce dalla preghiera e non dalla presunzione del nostro io, ciò che viene purificato dall'umiltà, anche se è un atto di amore appartato e silenzioso, è il più grande miracolo che un cristiano possa realizzare. E questa è la strada della preghiera di contemplazione: io Lo guardo, Lui mi guarda! Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa.

FINO AI CONFINI DEL MONDO

John Larsen s.m

Viviamo in tempi difficili. Senza parlare di tante altre crisi che toccano questo nostro vulnerabile mondo, la pandemia getta una nube su tutto e tutti. Anche nella nostra piccola Società, le nubi sembrano a volte nascondere la luce del sole. Quando ci sentiamo persi nell'oscurità della vita, le belle Feste dell'Ascensione e della Pentecoste, che celebriamo nel mese di maggio, illuminano il nostro cammino.

Un aspetto importante del racconto dell'Ascensione è che Gesù scompare *in una nube* (Atti 1: 6-15). A volte sembra che anche noi Maristi siamo sopraffatti dall'oscurità e, smarriti, fissiamo il cielo. Nelle Scritture, dal tempo di Mosè sul Monte Sinai al viaggio attraverso il deserto con l'Arca dell'Alleanza alla Trasfigurazione sul Monte Tabor, la nube è un segno della presenza della gloria di Dio.

Anche la nube del racconto dell'Ascensione è un segno della gloria di Dio. Gesù manifesta la gloria di Dio mentre ascende al Padre. Lascia ai discepoli la missione di essere suoi testimoni *«fino ai confini della terra»*.

Dopo l'Ascensione devono *«tornare a Gerusalemme»*, dove sono *«assidui alla preghiera, insieme a qualche donna e a Maria, la madre di Gesù»*. Questo testo può aiutarci a ricercare la glo-



ria di Dio nei momenti più bui ai quali tutti noi siamo soggetti via via nella nostra vita marista. Le parole di Gesù ci invitano ad essere testimoni *«fino ai confini del mondo»*. Ad alcuni dei nostri confratelli viene chiesto di lasciarsi alle spalle ministeri cari dove hanno lavorato per anni e questo è dolorosamente difficile per tutti. Tuttavia, ricordiamo nella fede che le persone che abbiamo servito così generosamente, talvolta per molti anni, saranno sempre oggetto dell'amore e della sollecitudine di Dio. Quando la nube sembra rubarle ai nostri occhi, siamo invitati a guardare più in

grande, anche *«fino ai confini della terra»*.

Quando Gesù è scomparso alla vista dei discepoli, nascosto dalla nube, si sono riuniti e raccolti in preghiera. Quando la nostra preghiera diventa tenebra e il Signore della vita sembra nascosto in una nube, siamo tentati di arrenderci. Questo è il momento di *«dedicarci alla preghiera»*. Come fratelli nel Signore preghiamo insieme la Liturgia delle Ore ogni mattina e ogni sera e celebriamo l'Eucaristia che *«esprime e incrementa l'unione con Cristo e con i fratelli. Essa va considerata il punto culminante di ciascuna giornata»* (Cost. 121). *«I Maristi sono invitati a trascorrere ogni giorno un'ora in preghiera personale»* (Capitolo 2017, # 32). La nostra preghiera personale può consistere talvolta semplicemente nel penetrare *«la nube della non conoscenza»* con la ripetizione di una parola che esprime amore, fede e speranza.

Anche la nostra vita di comunità, ben vissuta, è testimonianza della nostra fede nel Signore risorto e asceso al cielo. Non è facile vivere una solida vita di comunità, specialmente quando si è persa la fiducia o



le persone sembrano andarsene per la loro strada. Possiamo avere momenti bui e voler abbandonare la vita comunitaria, in modi più o meno sottili. Tuttavia è quando i discepoli sono radunati, con Maria in mezzo a loro, che lo Spirito della missione si accende, sia nella chiesa primitiva che nelle nostre comunità mariste di oggi.

Il vento impetuoso della Pentecoste disperse le nubi e i discepoli furono pieni di Spirito di Dio. Come loro, noi possiamo imparare una nuova lingua con la nostra fedele perseveranza nei momenti difficili e partire per proclamare la gloria di Dio con il fuoco della Pentecoste. Tutti possono ascoltare questa Buona Notizia *«nella propria lingua nativa»*. Possiamo essere *«testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini del mondo»*. Testimoni dall'Europa del Nord al Pacifico del Sud.

Domanda: Quali nomi darei/daremmo alle nubi nella mia/nostra vita in questo momento, e in che modo la mia/nostra vocazione marista mi/ci aiuta a navigare sulla nostra strada?



PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Ricchi e poveri. «Signori, bisogna imitare Nostro Signore che (oso dirlo, e se posso usare questa espressione) è stato popolare. Era sempre con i poveri, amava i poveri, la gente del popolo, ne era continuamente attorniato. Che sia il nostro modello. Se i ricchi vengono, non respingeteli, accoglieteli bene, trattateli con molto riguardo. A causa del loro rango, della loro educazione, della loro delicatezza, del loro orgoglio e delle loro passioni si è obbligati a usare molte più precauzioni con essi, perché bisogna salvarli. Quanto è difficile trattare con i ricchi! Non chiedete subito quel che dovete esigere da loro, altrimenti rischiate di allontanarli dalla salvezza.

Quanto è più consolante avere a che fare con i poveri! A loro si può dire tutto, si va diretti allo scopo, non si perde tempo e avete la gioia di vedere il vostro ministero fecondo. Tuttavia, signori, io non ho mai osato dire dal pulpito il *Vae divitibus* (*Guai ai ricchi*). Nelle località piccole non si potrebbe usare questa espressione senza fare applicazioni che feriscono. Nelle città importanti potrebbero esserci meno inconvenienti, tuttavia temerei di umiliare, stancare, allontanare. Signori, impariamo a conoscere bene il cuore umano, mettiamoci al posto di coloro ai quali si parla. Delle invettive contro di



noi guadagnerebbero il nostro cuore? Scusiamo, invece, congratuliamoci delle buone qualità (ce ne sono sempre), ma niente rimproveri. Non conosco un solo esempio in cui le invettive sul pulpito abbiano fatto del bene, neanche uno. Se in una missione i ricchi non si sono avvicinati, non dite che non hanno voluto, dite piuttosto che non hanno potuto perché le loro occupazioni li hanno impediti di approfittare di questi esercizi, che lo desideravano, che siete sicuri che appena potranno verranno anch'essi a partecipare alle grazie di Dio. Parlando così li attirerete molto di più che agendo diversamente. Qualcuno fra loro sarà guadagnato e se altri erano contrari non oseranno fare scandalo, si vergogneranno dei vostri riguardi».

INTRODUZIONE

ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (XI)

La comunione (2)

Nelle costituzioni del 1842 p. Colin aveva prescritto che i religiosi maristi dovevano comportarsi ovunque con tanta prudenza e deferenza, da far in modo che i vescovi «*diligant et teantur Societatem tamquam suam*» (*Ibid.*, del 1842, in *Antiquiores textus*, II, p. 34).

E, in qualche anno più tardi, commentava: «*Signori, queste parole tamquam suam non ci sono state messe per caso. Ma solo dopo molte riflessioni. Quando scrivevo la regola, allorché mi si presentarono queste parole, il mio spirito si calmò*» (*Parole di un Fondatore*, doc. 119, n. 7).

Non si tratta, evidentemente, di opportunismo e di ingraziarsi le autorità che avrebbero dovuto dare i permessi e la *missio canonica* per la predicazione e gli altri ministeri, si desiderava instaurare un rapporto ad un livello più profondo di quello giuridico: i Maristi avrebbero dovuto guardare ai vescovi come a “padri” e, costoro, ai Maristi come a figli. (*Ibid.*, doc. 150, n. 2, p. 420).

Le ultime Costituzioni del p. Colin accenneranno questo aspetto, evidenziando le esigenze della comunione ecclesiale: «*Non istituiscano alcuna nuova fondazione, non esercitino alcuna funzione del sacro ministero senza il consenso e l'approvazione dell'Ordinario del luogo; gli chiedano consigli circa i vari ministeri riguardanti il bene della diocesi e gliene rendano conto per quanto possibile, per una maggior armonia. Infine, si comportino ovunque con tanta prudenza e riverenza che i Vescovi amino la nostra Società, la favoriscano, la proteggano e,*

per così dire, la considerino come loro propria» (*Constit.*, art. III, n. 13)

Più frequentemente la predicazione missionaria mette a contatto i Maristi con i parroci. Anche con essi il lavoro pastorale deve essere volto in piena comunione e, quindi, rispettandone l'autorità (*Ibid.*, art. III, n. 14, p. 7; cap. VI, art. I, n. 258). In epoca di controversie politiche e in ambiente generalmente ancora geloso delle autonomie della Chiesa Gallicana, ma già con spiccate tendenze ultramontaniste, il p. Colin ha difeso e inculcato con grande convinzione e fervore la totale sottomissione e la piena comunione con la Chiesa Romana, stabilendola come uno dei fini della Società di Maria (*Parole di un Fondatore*, doc. 119, n. 10) contro il gallicanesimo tuttora forte. La difesa dell'autorità pontificia era uno degli argomenti capaci di far accaldare il p. Colin.

Le *Costituzioni* del 1872 menzionano la difesa della Chiesa Romana come terzo fine della Società. L'obbedienza al Romano Pontefice deve essere prestata «*...assolutamente in tutto e nel modo più completo, pronti sempre a qualunque missione in qualunque parte del mondo li voglia mandare*». (*Ibid.*, art. III, n. 11).

Le convinzioni del p. Colin su questo punto – espresse nelle *Costituzioni*, negli *Entretiens* e nella corrispondenza saranno sempre lineari. Il distacco della comunione gerarchica avrebbe inaridito la pianta della Società, rendendola sterile. La comunione e la fedeltà sono, invece, fonti di salvezza e di santificazione. (*Parole di un Fondatore*, doc. 147, nn. 7-8; doc. 150, n. 8).

BREVE VITA DI JEAN-CLAUDE COLIN FONDATORE MARISTA

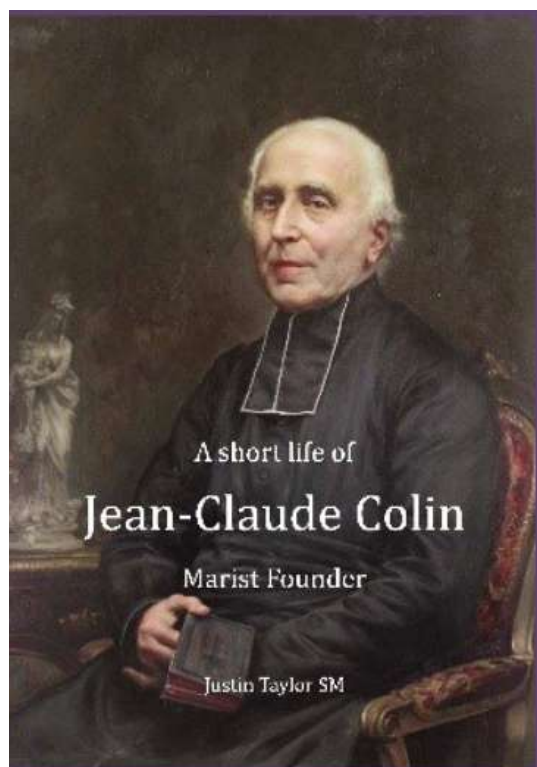
di Justin Taylor SM

Breve vita di Jean-Claude Colin, Fondatore Marista di Justin Taylor sm è un nuovo libro, pubblicato a marzo, disponibile in inglese, francese, spagnolo, mentre è ora in corso anche la traduzione in lingua italiana. Questo lavoro sul Fondatore dei Maristi, stimolante e di

Di seguito riportiamo le pagine iniziali del testo.

Presentazione di Jean-Claude Colin

Jean-Claude Colin e la Società di Maria, di cui è una figura fondatrice, si inseriscono nell'ampio contesto della risposta del cattolicesimo francese – e più in generale del cristianesimo europeo – alla sfida lanciata dai tempi moderni. In Francia questi tempi moderni sono apparsi con la grande Rivoluzione del 1789, che ha portato alla persecuzione della Chiesa. Ma, anche senza il dramma e il trauma della Rivoluzione, il cattolicesimo francese sarebbe stato messo seriamente alla prova dalla nuova civilizzazione che qualifichiamo come moderna. I nuovi modi di pensare, chiamati convenientemente Lumi, l'indifferenza religiosa, l'accesso delle classi medie al potere economico e politico, il capitalismo, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, la scoperta da parte degli Europei di nuove terre e nuove popolazioni nei Mari del Sud: tutti questi nuovi fenomeni richiedevano una risposta dal cristianesimo europeo. E questa risposta non fu affatto solo negativa. Perché la nuova era offriva anche nuove possibilità e suscitava una nuova vitalità. Colin è nato il 7 agosto 1790, poco più di un anno dopo della caduta della Bastiglia. Prima dei cinque anni aveva perso i suoi genitori, vittime – e anche



facile lettura, è lungo circa 125 pagine e si basa sulla biografia completa, *Jean-Claude Colin, a reluctant founder*, scritta da Justin Taylor e pubblicata nel 2018. Tratta gli anni delle origini Mariste ed è adatto per i giovani (scuola secondaria o superiori), laici e religiosi.

martiri, pensava – della Rivoluzione, a causa delle privazioni subite per il sostegno offerto al loro parroco che non aveva firmato la costituzione civile del clero. Della sua infanzia ricordava le messe clandestine e i preti in fuga.



Queste esperienze non potevano che dargli, come a numerosi suoi contemporanei, una visione apocalittica della storia del mondo, in contraddizione con la fiducia dominante nel 'progresso'.

La cosa non meno interessante in lui è che egli concepì una risposta nuova, e forse unica nel suo genere, a ciò che oggi noi chiamiamo 'secolarizzazione'. Risposta riassunta nell'espressione "sconosciuti e nascosti in questo mondo". Per rispondere a ciò che egli considerava come l'orgoglio dei tempi nuovi – in altre parole, il suo senso caratteristico dell'autonomia umana – raccomandava l'umiltà, l'oblio di sé, non solo dell'individuo ma del gruppo e dell'istituzione. In questo era ispirato dalla lettura della presenza di Maria nella Chiesa nascente. Ai nostri giorni questa intuizione è tanto opportuna e necessaria come non mai.

Colin appartiene ad una straordinaria generazione di uomini e donne che rappresentano la risposta del cattolicesimo francese ai nuovi tempi, con una fioritura vigorosa e variegata di vita, di spiritualità e di azione apostolica nella Chiesa.

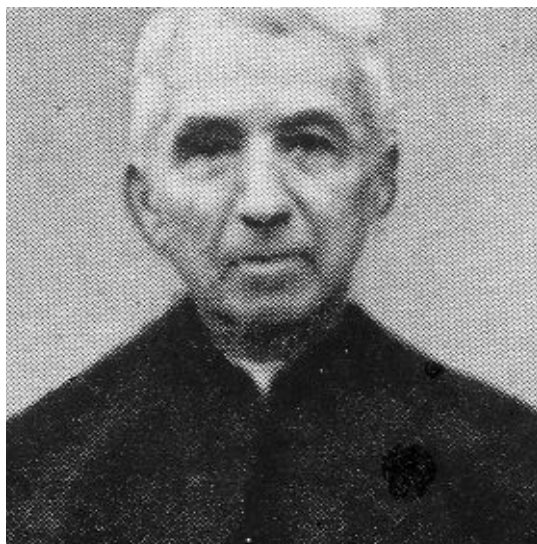
Una delle regioni più importanti di questo rinnovamento è stata quella di Rhône-Alpes, con al centro Lione, all'epoca seconda città della Francia e sede primaziale dei "Galli". In effetti, questa regione formava una certa unità culturale oltre che geografica; la lingua materna parlata nelle campagne di questa regione non era il francese, ma un patois o dialetto locale francoprovenzale, simile ma distinto dal francese parlato più a nord e dal provenzale parlato più a sud. Questa lingua, parlata anche in Svizzera e persino in certe regioni dell'Italia, non ha mai acquisito una forma standard che potesse essere usata come lingua scritta. Dal XVI secolo, nella regione si è fatto strada il francese come lingua dell'amministrazione e dell'insegnamento formale.

Lione conserva la memoria dei suoi martiri del II secolo, tra i quali troviamo i suoi primi vescovi, Potino e Ireneo, santa Blandina, e numerosi altri santi nei secoli fino ai nostri tempi. Tra i santi e le sante della diocesi di Lione nel periodo post-rivoluzione ricordiamo Antoine Chevrier, fondatore dell'Opera del Prado; Pauline Jaricot, fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede; Louis Querbes, fondatore dei Chierici di san Viatore; Frédéric Ozanam (lionesse d'adozione), fondatore della Società di San Vincenzo de Paoli; Jean-Pierre Néel, prete, missionario e martire...

RICCARDO PASQUINI (1851-1937)

MARISTA E PITTORE

Ecco una bella figura di marista. Nacque a Casale Monferrato il 6 novembre 1851. Fu una vocazione tardiva. Carattere dolcissimo, artista per vocazione.



All'Accademia Albertina di Torino seguì i corsi di E. Gamba e poi di A. Fontanesi, che lo considerava tra i suoi allievi più dotati. Insieme a Stratta e Carlo Pollonera, si recò nel 1875 a Parigi dove lavorò sotto Thomas Couture. Cominciò a esporre nel 1870 (*Il primo solco*) alla Promotrice torinese, frequentando anche le mostre del Circolo degli Artisti fino al 1889.

Aveva trattato di preferenza scene campestri, paesaggi, animali, interni di stalle, cortili, facendosi notare per i suoi buoni effetti di pioggia, efficaci per finezza e poetico senso del colo-

re. È descritto come un eccellente pittore di animali. Dipingeva spesso piccole tele. Nelle sue opere si riconoscono suggestioni della coeva pittura francese e svizzera, accanto ai frutti del perfezionamento nello studio della figura.

L'intensa attività degli anni successivi annovera interni rustici, impressioni dal vero di pacato realismo (*La madre*, 1881, Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna).

Nel 1889 si ritirò dalla scena artistica per seguire la vocazione religiosa, senza tuttavia abbandonare definitivamente la pittura, che riprese in anni più tardi con soggetti sacri.

Le sue opere sono state rivalutate e risultano in gran parte proprietà di privati. Altri quadri si trovano in alcuni musei italiani di Arte Moderna.



Pio e religioso, trovò lavoro come cameriere-segretario del Vescovo di Casale Monferrato. Sui quaranta anni di età, attratto dalla Società di Maria, da poco presente in diocesi presso l'abbazia di S. Fede, chiese e fu ammesso nella Società a Lione.



Fece la professione religiosa il 1° ottobre 1899. Dopo l'ordinazione fu inviato a Roma dove svolse il suo ministero nella chiesa del Rosario di Via Cernaia. Per la sua devozione faceva un gran bene ai fedeli ed era ricercato giorno e notte da ammalati e moribondi.



Inviato a Torino Corso Francia a continuare questa opera di carità vi rimase fino al 1934 quando lo portarono nella casa di riposo per maristi anziani di Belley. Morì in questa prima casa marista il 14 novembre 1937 a 86 anni di età.



RICORRENZE E PREGHIERE

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES - TORINO

Ljubica Forciniti

I mesi di febbraio e marzo ricchi di feste religiose sono stati ancora segnati dalla pandemia da Covid19, ma rispetto l'anno passato, le celebrazioni si sono svolte in presenza di fedeli nel limite della capienza possibile, con le precauzioni sanitarie e di sanificazione del luogo di culto.

La festa di Lourdes ci ricorda, l'apparizione di Maria per la prima volta nella grotta di Massabielle nei Pirenei francesi, avvenuta l'11 febbraio 1858 a Bernardetta Soubirous, in un freddo e tenebroso inverno, la Vergine ha portato la luce della sua presenza, con la richiesta di conversione nel ritorno a Dio dell'umanità in pericolo.

Nei giorni dal 2 al 10 febbraio è iniziata la Novena alla Madonna seguita dalla santa messa del mattino e, nell'omelia dei giorni è stata presentata da p. Sante Inselvini la preghiera dell'Ave Maria, sulla traccia meditata di Papa Francesco, che immagina e racconta la vita di Maria dalla nascita alla sua assunzione in cielo. Questa catechesi quotidiana della preghiera mariana è stata un prezioso aiuto a vedere la santità di una giovane normale, disponibile nei confronti di Dio alla sua chiamata e alla risposta che lei ha dato nella luce della sua fede.

Il giorno 11 febbraio si è celebrata la memoria di quell'evento, unita alla ricorrenza della XXIX Giornata Mondiale del Malato istituita dal papa Giovanni Paolo II, in questo tempo dove c'è più che mai il bisogno di sentire la condivisione nella sofferenza e di prendersi cura gli uni degli altri.

Nel santuario di Torino di NS di Lourdes la festa è stata celebrata in modo sobrio e

sentito, con la partecipazione di fedeli alle funzioni religiose che si sono svolte nell'arco di tutta la giornata e, nella grotta di Maria posta in giardino sono state deposte tutte le preghiere di chi soffre nel corpo e nello spirito.

Nel mese seguente si è svolto presso il Santuario dal 10 al 18 marzo la novena in



preparazione alla festa di S. Giuseppe, con il rilievo del Santo Padre che lo ha posto a protezione di quest'anno con la sua lettera dal titolo *Con cuore di Padre* (*Patris Corde*).

Le riflessioni fatte sulla vita di Giuseppe sono state presentate durante i giorni della novena, lasciando l'esempio di uomo che trova nei suoi dubbi e difficoltà il coraggio di dire il suo "sì" a Dio, proprio come Maria sua sposa.

San Giuseppe con la sua fede e speranza senza limiti nella bontà e provvidenza divina si rivolge anche a noi, che possiamo fare esperienza di affidare ogni nostro affanno e ogni nostra preoccupazione all'infinito amore di Dio, se lo accogliamo con fede nei nostri cuori.

RIFLESSIONI SU S. PIETRO CHANEL

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI LOURDES - TORINO

Ljubica Forciniti

Ci siamo ritrovati, come laici maristi, presso il Santuario di NS di Lourdes, dopo la lunga pausa invernale dovuta alla pandemia da Covid19, la riunione è coincisa con il 28 aprile 2021, ricorrenza della festa di San Pietro Chanel, padre marista, protomartire e patrono dell'Oceania.

Nella riunione è stata presentata la sua vita e approfondite le motivazioni che hanno spinto il giovane marista a desiderare una scelta non facile nel diventare missionario in una terra lontana e sconosciuta. Il suo coraggio e l'audacia non sono mancati al giovane sacerdote e, pur non avendo una preparazione particolare, aveva ben chiaro lo spirito marista, cioè il sentire nel cuore fin da bambino di *«amar Maria e farla amare»*. La sua adesione alla nascente congregazione costituita dal Fondatore Jean Claude Colin e con altri compagni, era basata sull'ispirazione a Maria, *«Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora fino alla fine dei tempi»*.

I due punti fermi con cui Pietro Chanel poggia la sua scelta missionaria sono stati il modello di Nazareth, come visse Maria con Giuseppe e Gesù nella semplicità e condivisione di amore familiare e, l'esperienza del cenacolo, nella convinzione che la grazia dello Spirito Santo era la sua guida. Quella partenza era un salto nel vuoto, ma il giovane padre marista vivrà le sue certezze, nella difficoltà e solitudine che affronterà nell'isola di Futuna. Nei suoi rapporti umani entrò in empatia con la popolazione poco accogliente all'inizio, confidando nella preghiera e nel desiderio di comunicare il Vangelo, non si perse d'animo, diede l'aiuto al prossimo con carità e amore anche in situazioni di pericolo, riportate negli atti del suo pro-

cesso di santità. Visse un fatto prodigioso di una giovane donna in attesa e in grave difficoltà per la sua vita e quella del nascituro. Lei ebbe un sogno con la visione di un prete che l'avrebbe aiutata e così avvenne. In seguito la notizia fu resa nota dalla stessa donna di quanto le era successo alla sua comunità religiosa. L'evento fu la conferma di quanto Chanel avesse messo in pratica lo spirito marista nelle opere, ed è stato testimone credibile nella sua fede da attirare molte conversioni nell'isola, nonché essere considerato da quel



momento *«protettore della maternità»*.

La sua giovane vita si concluse con il martirio da parte di indigeni dell'isola di Futuna. Dopo la sua morte si ebbe la conversione di tutta l'isola, fu questo il suo primo miracolo.

La sua vicenda pone nell'oggi delle domande anche a noi, su quanto riusciamo a coinvolgerci, a immedesimarci, a vedere una realtà che ci interpella a dare il tempo e il cuore. Se siamo consapevoli di essere amati da Dio e di saperci accettare e accogliere così come siamo, possiamo cercare di rendere il dono ricevuto, con l'aiuto di Maria e con lo spirito missionario e marista in ogni situazione esistenziale.

MEMORIA SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MARCONIA

p. Franco Messori

Racconto di una avventura a lieto fine (3)

Anche l'esatta lettura dei progetti esecutivi creò problemi. A dicembre dello stesso anno l'ing. Riccardi chiese di poter chiarire alcune parti del progetto con p. Leonardo Martini che, per que-



sto venne appositamente da Roma. All'inizio del 1994 si tenne un piccolo vertice nell'ufficio dell'ing. capo Martorano. Erano presenti con me l'ing. Saverio Riccardi, l'avv. Rocco Grieco, Quinto Rocchino e Mimi della Speranza.

L'ingegnere capo ci comunicò di non avere mezzi per agire efficacemente sull'impresa Artuso. Dopo numerose sollecitazioni, l'ing. Riccardi riuscì a far firmare ad Artuso l'impegno di portare a termine il primo lotto di lavori entro la metà di giugno. Per ottenere maggiori garanzie per il proseguimento e l'ultimazione dei lavori, venne organizzato anche un vertice a Potenza con il provveditore alle Opere Pubbliche della Basilicata, l'assessore regionale Cosimo Latronico, l'ing. Zagaria che oramai lavorava a Potenza, l'ing. Riccardi ed altri.

In mezzo a tanta incertezza ci sollevò una buona notizia. Gli ingegneri Zagaria e Riccardi vennero a fare il collaudo delle opere già realizzate e trovarono che la consistenza degli agglomerati cementizi era buona. All'inizio del 1994 c'era ancora molta incertezza sulle possibilità di portare a termine la costruzione della chiesa in pochi anni. Allora chiesi nuovamente aiuto a Don Michele Leone, direttore dell'ufficio tecnico della Curia Arcivescovile di Matera; egli aveva già ottenuto per noi il finanziamento C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) per i lavori di ampliamento della casa canonica. Seguendo le sue indicazioni preparai la domanda e la documentazione da presentare alla C.E.I. per ottenere finanziamento per il completamento della costruzione della chiesa.

Fu così che vennero stanziati 700 milioni di lire per portare a termine la realizzazione della sola chiesa.

La certezza di poter contare su questa nuova somma e che, grazie a questa, si poteva arrivare all'inaugurazione della chiesa in tempo ragionevole mi tranquillizzò talmente da rendermi disponibile alla richiesta del Provinciale di lasciare Marconia per iniziare un nuovo lavoro nella formazione di nuovi aspiranti alla vita religiosa. Nel mese di maggio i lavori ripresero con una certa regolarità. Durante l'estate vennero realizzate le calotte delle due cappelle laterali. L'armatura fu realizzata con tubi Dalmine piegati in loco e con assicelle sottili piegate ad arte.



Fu un lavoro lungo, faceva un caldo insopportabile. Il nuovo capomastro era un uomo in gamba, che conosceva bene il proprio mestiere. Alla fine dell'estate venne completata l'armatura delle travi di sostegno della copertura ed ebbe inizio l'armatura della cupola a pianta quadrata con estradosso piramidale ribassato.

La quantità di ferro impiegata fu impressionante...

Negli ultimi mesi del 1994 l'impresa Artuso portò a termine il primo lotto di lavori per l'ammontare di 450 milioni di lire (finanziato dal Ministero Lavori Pubblici).



Il secondo lotto di 700 milioni di lire (finanziato dalla C.E.I.) permise di portare a termine i lavori della nuova chiesa sotto la responsabilità di p. Michelangelo Cicalese, divenuto parroco ad ottobre 1994.

È lui che ha curato il completamento dell'opera e l'eleganza della definizione dell'interno della chiesa inaugurata il 31 ottobre 1998.

(fine)



Notizie in breve

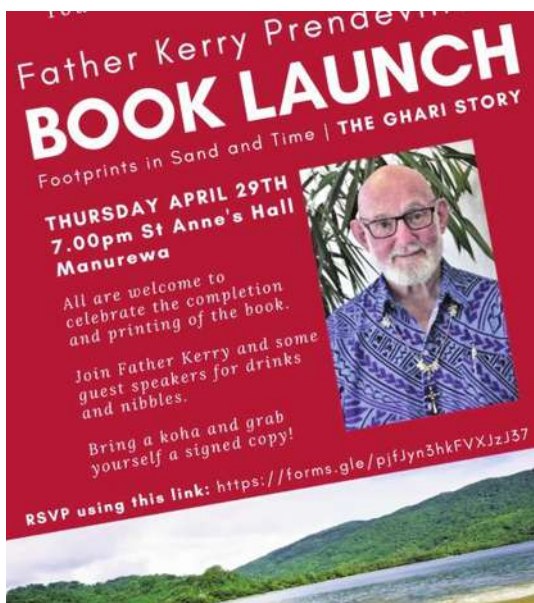
Un anno di pandemia Covid-19. Il Covid-19 è stato riconosciuto come una pandemia da poco più di un anno e ha portato immense sofferenze a molti in tutto il mondo. Alcuni Maristi hanno contratto il virus, altri si sono gravemente ammalati. Per Covid abbiamo perso 15 confratelli: 11 dell'Europa, 2 degli USA, 1 del Canada



20 e 1 del Sud America. Alcuni confratelli hanno perso familiari e amici. La nostra missione marista ha subito gravi interruzioni o perché i confratelli erano in isolamento e non potevano recarsi al loro lavoro, oppure i loro ministeri erano limitati. Ma in solidarietà con il resto del mondo perseveriamo con speranza e ringraziamo per le grazie ricevute. La nostra tradizione di pregare quotidianamente il *Sub Tuum* è una richiesta di protezione.

La storia dei Ghari. Il confratello neozelandese p. Kerry Prendeville ha pubblicato un libro sul popolo Ghari di Guadalcanal dove ha lavorato agli inizi. Il libro è una raccolta di narrazioni orali e scritte che coprono la preistoria delle Salomone, la mitologia che sta dietro le strutture sociali e culturali del

Ghari, i rituali religiosi e le credenze spirituali tramandate dai loro antenati, la storia dei missionari maristi vissuti tra i Ghari, la Battaglia di Guadalcanal e molto altro ancora. Il libro può aiuta-



re le giovani generazioni di Guadalcanal a mantenere la loro identità culturale e i legami con i loro antenati in un mondo in rapida evoluzione. La provincia della Nuova Zelanda ha finanziato questo progetto e i libri saranno donati alla comunità di Ghari e all'arcidiocesi di Honiara tramite l'arcivescovo Chris Cardone op.

Il prossimo Noviziato Internazionale inizierà con due mesi di orientamento a partire dal 6 novembre circa, e si svolgerà in Italia. La sede permanente del noviziato rimane *Cerdon*, a Davao, Filippine, ma per ragioni di pandemia

in questo momento di programmazione l'Italia sembra essere un paese più accessibile e adatto ad ospitare il noviziato. Il luogo effettivo è attualmente in fase di preparazione. Il Superiore Generale ha nominato p. David Sanchez, provincia del Messico, come Maestro Internazionale dei novizi. Gli altri membri del Gruppo di formazione saranno i padri Sione Hamala (Oceania) e Joaquín Fernández (Europa). Il Superiore Generale ha espresso la sua gratitudine verso i formatori uscenti, i padri Fernando Ingente (Asia) e Jacob Aba (Oceania) per il loro servizio alla Società.



La Società sta approfittando dell'assenza di un noviziato internazionale nella casa del noviziato a Eden, Filippine. Si sta costruendo un nuovo edificio per accogliere aule per il noviziato più grandi. La costruzione è sotto la guida di Padre Fernando Ingente che ha collaborato anche con l'architetto nella progettazione. L'immobile di circa 600 metri quadrati aggiunge alcune camere da letto, un'aula più grande e altre aree comuni. La costruzione si svolge su una proprietà di recente acquisto adiacente all'originario edificio del noviziato. La nuova struttura dovrebbe essere completata entro novembre 2021.

Ordinazioni presbiterali. Camerun. I confratelli del Camerun hanno tenuto la loro assemblea dal 9 all'11 dicembre, conclusasi il 12 dicembre con l'or-



dinazione presbiterale di p. Guy Roger Assogoma per l'imposizione di Mons. Roger Pirenne, Arcivescovo emerito di Bertoua. Guy Roger è nominato in Senegal per lavorare nella scuola e nella parrocchia come economo e viceparroco.

Roma. Il 20 febbraio Samuela Tukidia è stato ordinato prete dal Cardinal Luis Tagle. Samuela non è potuto tornare nel suo paese natale di Figi alla fine dei corsi teologici lo scorso giugno e, nell'attesa, ha continuato gli studi per la licenza. Significativo il fatto che sia



stato ordinato nella Chiesa San Pietro Chanel della *Domus Australia*, un tempo nostra casa Marista di Via

Cernaia dove diversi Maristi hanno studiato e sono stati ordinati. Il Cardinale è il Prefetto per l'*Evangelizzazione dei Popoli* che ha la responsabilità dell'Oceania. Erano presenti in piccoli numeri, a causa della pandemia, i nostri confratelli di Roma, rappresentanti della Famiglia Marista, alcuni di Casa di Maria e della Casa Generalizia, dove attualmente Samuela risiede. L'intera celebrazione è stata trasmessa in diretta *streaming* alle Figi, dove confratelli e famiglia si erano riuniti.

Brasile. P. Leandro Martins da Silva, dello Stato di Acre, ai confini col Perù, ha incontrato innanzitutto i Fratelli Maristi che lo hanno aiutato ad entrare nella nostra Società. È stato ordinato il



7 febbraio nella Parrocchia Marista di Nossa Senhora Aparecida a Vespasiano, Stato di Minas Gerais, dall'Arcivescovo di Belo Horizonte. Alla celebrazione hanno partecipato un numero limitato di ospiti e parrocchiani a causa della pandemia. Tra di loro, i confratelli maristi in Brasile, Suore e Laici Maristi. Inizierà il suo ministero nella comunità di Palmas de Monte

Alto, nello Stato di Bahia.

Oceania. Il 29 dicembre p. Floyd Gatana (Oceania, Bougainville) è stato ordinato presbitero nella cattedrale di Hahela, Buka, Bougainville dal Vesco-



vo Dariusz Kaluza. Floyd è nominato alla nuova missione "*Omnes Gentes*" che dovrebbe iniziare nella prima metà del 2021 in Marayong, nella periferia di Sydney, Australia.

Senegal. Pochi giorni dopo, il 2 gennaio, nel Santuario Mariano di Popenguine in Dakar, Senegal, si è svolta l'ordinazione di p. Stev Yous-



souph Youm (Africa, Senegal). Stev è stato ordinato dall'Arcivescovo di Dakar, Mons. Benjamin Ndiaye. Lavora

nella nostra scuola Marista di Ndiakhirate come vice preside ed è curato nella parrocchia Marista.

Il Superiore Generale ha nominato p. Christian Abongbung, del Distretto d'Africa, come **nuovo Assistente Generale** nel Consiglio Generale. Continuerà come Rettore del nostro seminario in Camerun e parteciperà anche agli incontri del Consiglio Generale da Yaoundé a meno che la sua



presenza non sia richiesta a Roma, o altrove, volta per volta. Christian ha svolto gran parte della sua formazione nel seminario in Oceania. Ha studiato poi all'Università Gregoriana a Roma. Ha lavorato nel ministero pastorale sia in Camerun che in Senegal, specialmente nella nostra casa di accoglienza per ragazzi di strada a Dakar. P. Christian prende il posto p. Albert Cabala, che in quanto Superiore del Distretto d'Africa non può continuare a ricoprire entrambe le cariche.

Nuovi novizi in Camerun. Il 31 dicembre cinque postulanti del Camerun e del Senegal sono arrivati al Noviziato *Cerdon* di Yaoundé, e hanno iniziato il loro cammino con 3 giorni di ritiro. L'8 gennaio si è svolto il rito di ingresso nel noviziato alla



presenza di un buon numero di confratelli. I nuovi novizi formeranno un secondo gruppo, condividendo la casa con il gruppo di 4 novizi che hanno iniziato il noviziato in giugno.

P. Bernard Thomasset è il promotore marista del **processo di beatificazione di p. Colin** per la provincia marista d'Europa. Scrive: «La causa di p. Colin è stata introdotta per la prima volta nel 1899. Nonostante molte difficoltà, la causa è andata avanti e nel 1935 il Vaticano concesse a p. Colin il titolo di Venerabile Servo di Dio. I pp. Coste (Fr) e Lessard (Can) hanno svolto le ricerche storiche e critiche necessarie per riaprire la sua causa nel 1985. Un altro passo importante è stato fatto quando p. Carlo Maria Schianchi (It) ha ricevuto la nomina di postulatore e, contemporaneamente, fu affidato a p. Justin Taylor (NZ) il compito di scrivere una biografia. Questa importante opera, intitolata *Jean-Claude Colin, reluctant founder, 1790-1875*, è stata pubblicata nel 2019. Dopo molti anni di lavoro, la fase diocesana del processo di beatificazione è stata completata il 12 febbraio 2021 e tutta la documentazione è stata trasmessa alla Congregazione Vaticana per la Causa dei Santi. Continuiamo a sperare e pregare per la canonizzazione di padre Colin». Per il sito web dedicato alla causa: www.jeanclaudecolin.org.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 2 - marzo-aprile 2021

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Pubblicazioni
- 14** Padri e fratelli maristi
- 18** Torino - Corso Francia
- 18** Marconia
- 20** Notizie in breve

Pregheiera allo Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito di sapienza:

donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito dell'amore:

riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,

Spirito di verità:

concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,

acqua viva che zampilla

per la vita eterna:

fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine. Amen.

(Sant'Agostino)